



La sensatezza dell'essere altro

Prima di avviarvi alla lettura vi prego di guardare, per qualche istante, l'immagine di zii Ntunin di Provvidenti.

di Michele Mariano

Una chiara identità culturale contemporanea, credo che il Molise e la sua comunità non ce l'abbia.

Questo perché, il voler sapere chi si "è", è più faticoso (nella ricerca) e meno rassicurante (nei risultati) del sentirsi "siamo come sono gli altri".

Il cammino, alla ricerca di un'identità, è

lungo e faticoso e non può prescindere da un'unanime condivisione del percorso. Allo stato attuale esistono due metodologie di ricerca, ed in entrambi i metodi risiede la speranza di giungere ad una definizione di identità culturale capace di appagare la soddisfazione dei bisogni culturali della popolazione. La prima è quella *reale*, quella cioè che ripiega sulle vestigia del passato, quella



Tra reale e virtuale,
una nuova strada
per la costruzione
di una chiara ed autonoma
identità culturale
per il Molise contemporaneo:
il fantastico

Foto di Marisa Paola Fontana - ottobre 2006

per intenderci che ci obbliga a riconoscerci in una mozzarella. L'altra invece è quella *virtuale*, quella che attraverso la tecnologia (intesa in senso lato), ci costringe ad adottare modelli studiati e sviluppati altrove. Nell'analisi di questi due percorsi ci si accorge che entrambi trascurano l'*identificarsi* della popolazione. Nella prima, pur riconoscendoci nelle origini, ci viene negata la crescita e di conseguenza il sentirci contemporanei. Nella seconda, ci viene negata la possibilità d'espressione della nostra individualità.

Molto spesso il *reale* propone iniziative (Sagre, per intenderci) con un atteggiamento da *sciacallaggio storico*. La riproposizione nel contemporaneo di usi arcaici non aiuta alla crescita ma edifica un *pensiero rinunciatario*, quello del "si stava meglio prima". E tantomeno facilita l'*identificarsi*, perché l'arcaico non è *riproponibile* nel quotidiano.

Allo stesso modo il *virtuale* mettendo in essere iniziative (le notti bianche per intenderci) di provenienza esterna, fa dello *sciacallaggio imperialista*; essendo di "altri" le viviamo come forzatamente acquisite.

In entrambi i casi quel che *siamo* non trova soddisfazione d'espressione.

A questa situazione hanno contribuito una serie di motivi economici, politici, geografici e antropologici, ma anche, il calo demografico, il *fuggire* delle giovani promesse unitamente ad una incapacità di riconoscere, in loco, le professionalità. Ora, dall'analisi dell'esistente, dal mio punto di osservazione, che è quello di operatore culturale e di artista, mi permetto di aprirne un'altra, la terza via possibile.

Nè reale nè virtuale... Ma... Il *fantastico*.

Questa terza via chiede: al passato, di essere meno ortodosso, perché se è vero che le tradizioni sono iniziate da qualcuno è anche vero che io, contemporaneo, devo avere la possibilità di crearne di nuove; e al virtuale di accettare le innovazioni, cioè l'individualità.

Lo scopo non è quello di mettere sul *mercato* un ennesimo sistema autoreferenziale, di cui nessuno ha bisogno, ma è quello di far riflettere sulla possibilità di usare il sistema preesistente reale/virtuale per crearne uno autonomo e unico, non ponendosi come sistema esterno, alternativo e quindi in conflitto con gli altri, ma al contrario perseguendo l'intento di arricchire gli altri luoghi, traendone contemporaneamente vantaggio.

Il campo di lavoro del *fantastico* è, quindi, la capacità di creare nuove tradizioni.

Una via diversa e percorribile.

Creare nuove tradizioni non significa importarle ma significa inventarle!

Quello che ho potuto riscontrare nella popolazione molisana, ma anche il mio riconoscermi molisano, è che vivono, ancora, in noi sentimenti forti e puri come l'orgoglio e la presunzione.

Questi due sentimenti sono negati sia dal *reale* che dal *virtuale*, e sostituiti con il *senso di colpa* (reale) e l'*ambizione* (virtuale). Le conseguenze di questa sostituzione, sono evidentissime e concorrono, attraverso lo strumento della *paura*, al formarsi di popolazioni immobili e facilmente manipolabili.

Per il fantastico, invece, l'orgoglio e la presunzione sono strumenti fondamentali da cui partire o ripartire. Nel nostro caso si tratta di ripartire, quindi... Un



Provvidenti

riscatto! Questi due sentimenti, se lasciati liberi di esprimersi, generano quella sublime spinta interiore che è il *sentirsi altro*.

La soddisfazione di questa esigenza, "il sentirsi altro", porta alla creazione di progetti culturali che di diritto la ricerca contemporanea, nazionale ed europea, non può non riconoscere come importanti per la crescita

culturale dell'uomo moderno.

Il *fantastico* ponendosi al centro tra reale e virtuale, agisce con azioni ironicamente provocatorie (crea emozioni) nella realtà e contemporaneamente usa il virtuale per trarne vantaggio. Al reale e al virtuale, che ci vogliono spettatori, si risponde con l'essere attori. Le azioni da mettere in atto sul territorio, con il fanta-



Kinkaleri - laboratorio Macchiagodena



stico come percorso condiviso, devono essere incentrate sulla ricerca e sulla produzione culturale.

Questa scelta è dovuta dalla naturale vocazione dei luoghi, a volte selvaggi a volte ben tenuti, ma fondamentalmente isolati e dove il silenzio facilita la ricerca e ingrassa il pensiero. Inoltre la cucina e la semplicità dei rapporti ne fa il luogo ideale per lo scambio di pensieri e laboratorio di ricerche. All'opposto quindi di quell'idea che ci vuole come luogo ideale per scorribande di gente senza scrupoli le cui finalità sono di ripulire le nostre tasche e di relegarci nel ruolo di semplici spettatori. Da questo percorso condiviso, il Molise ha un duplice vantaggio: in primo luogo diventa meta e residenza di artisti e studiosi di fama nazionale ed europea; in secondo luogo, i risultati delle ricerche sviluppate nei laboratori, trovano il naturale spazio di diffusione nelle metropoli che sono per definizione i luoghi di concentrazione di musei, teatri, sale cinematografiche, case editrici, emittenti televisive e di tutto quell'insieme di strutture che organizza e diffonde la cultura in tutte le sue molteplici forme.

Con questo modello è facilmente intuibile la ricaduta economica, sociale, politica e demografica, oltre all'incalcolabile valore rappresentato dall'aver una popolazione felice. Felice perché ritrova un modo per la partecipazione all'evoluzione dello spirito umano.

Il fantastico è già al lavoro in Molise, cito (non me ne vogliate) tre esempi che mi vedono protagonista, uno è Provvidenti "borgo della musica" l'altro è Macchiagodena "il paese dove non si muore mai" e l'altro ancora Castelmauro, Centro del Pensiero Contemporaneo. Provvidenti partito un anno fa e già a un buon punto di definizione delle azioni, Macchiagodena partito appena 3 mesi fa e

Castelmauro che nei prossimi mesi vedrà l'avvio del progetto al quale hanno già dato l'entusiastica adesione Renato Barilli (fino a qualche mese fa preside del DAMS Arte Bologna) e Alberto Abruzzese (preside dell'università JULM di Milano). Questi tre centri, insieme ad altri in fase di progettazione, (uno per l'arte contemporanea, uno per il teatro ed uno per il cinema,) raccolti sotto un'unica sigla C.R.A.C. Centro di Ricerca sulle Arti Contemporanee, andranno a costituire lo scheletro culturale del Molise. Questo modello fino a qualche mese fa era definito pura follia, ora, sta assumendo i caratteri di un sogno possibile.

Il fantastico, in fondo, non fa altro che unire e condividere le diverse follie.

Le due comunità (Provvidenti e Macchiagodena) con le proprie storie le proprie tradizioni non hanno avuto paura di misurarsi con il contemporaneo e riesumando l'orgoglio e la presunzione, da lungo tempo narcotizzati, hanno dato vita, ad una loro nuova tradizione, divenendo centri nazionali rispettivamente Provvidenti per quanto riguarda la musica e Macchiagodena per quanto riguarda l'immagine.

È chiaro che il Crac da solo non basta a restituirci un'identità culturale: abbiamo bisogno di altro ancora.

Ad esempio, Abbiamo bisogno di un campo da calcio su di una montagna senza spianare il terreno, abbiamo bisogno di festival della poesia con una sola poesia e scritta in cielo, abbiamo bisogno di una foresta dove crescono canzoni come funghi.

Abbiamo soprattutto bisogno, di non cadere nel tempo... Ad ognuno il suo!

Ora vi prego riguardate zii Ntunino... Non vedete in quell'espressione, una possibile espressione del nostro futuro? ■